

RECENSIONI

DISCO DEL MESE

72 ROCK Dave Alvin & Jimmie Dale Gilmore, John Mellencamp, Annie Keating, Neko Case, Ray Lamontagne, Eleanor Friedberger, Kasey Chambers & The Fireside Disciples, Father John Misty, Phil Cook, E, Haley Heynderickz, Dr. Dog, Brent Cobb, Seabuckthorn, Howlin' Rain, Joan Armatrading, Bill Wyman's Rhythm Kings, Michel Rault, Ben Glover, Parker Millsap, Ben Howard, Leftover Salmon, Glenn Frey, Josh Rouse, Lord Huron, Reef, Low Cut Connie, Leon Bridges, Lowlands, Jennifer Castle, Rolling Blackouts Coastal Fever, Simone Felice, Jess Williamson, Graham Nash, Sons of Bill, Shakey Graves, Web Wilder & The Beatnuts

91 DVD ARTISTI VARI - Rock and Roll Hall of Fame In Concert

92 COUNTRY Willie Nelson, Carter Sampson, Joshua Hedley, Kelly Willis, Danny Worsnop

95 FOLK Me Pek & Barba, Renato Franchi e Orchestrina Del Suonatore Jones

96 BLUES Buddy Guy, Mike Zito, Francesco Piu, Classic Delta & Deep South Blues, Rockwell Avenue Blues Band, Little Freddie King, Breezy Rodio

100 JAZZ Kenny Barron Quintet, Shirley Horn, Emanuele Cisi, Grant Green, Renee Rosnes

102 RISTAMPE Jerry Garcia, The Electric Flag, Dirk Hamilton, Roy Buchanan, Souther Hillman Furay, Jackie DeShannon, John Renbourn, Duck Baker, Eddie Cochran

THE RECORD COMPANY

ALL OF THIS LIFE
CONCORD RECORDS
★★★★



Chi sentenzia che il rock sia ormai una questione di sessantenni dovrebbe ascoltarsi **All Of This Life** secondo capitolo dei Record Company, un trio che nel 2016 con l'album d'esordio ha conquistato una nomination ai Grammy ed ha avuto dieci milioni di visite su Spotify. Un botto inaspettato per una band che affonda la propria musica nel passato ma la rielabora con una freschezza ed un piglio personale e

moderno, dimostrando che esiste comunque un margine in cui cavalcare la classicità con una verve sinceramente rock n'roll ed un disincanto giovanile. Non sono gli unici a bazzicare tale strada e una volta in più è l'ovest americano, in questo caso Los Angeles ad offrire nuovi spunti di ascolto e nuovo entusiasmo. Come gli Shelters, gruppo con cui hanno qualche punto in comune, frullano un rock che si tinge di blues e sonorità anni settanta in canzoni che al fascino antico aggiungono brio e spre-



giudicatezza senza cadere nella copiatura e nel revival. La loro forza sta in una forma tanto semplice tanto accattivante fatta di ritornelli a più voci che ti acchiappano e non ti mollano, di pulsanti crescendo che trasmettono entusiasmo ed invogliano a cantare pur giocando su una tensione palpabile, di



singhiozzi ritmici martellanti ereditati dal boogie e dal blues ma rivisti secondo un'urgenza garage e pub-rock. Gli esempi non mancano, *I 'M Getting Better* è un brano che cattura l'essenza del primo Dylan elettrico ma lo interpreta come i Nine Below Zero avrebbero fatto in *Live at Marquee*, l'iniziale *Life To Fix* si sviluppa sull'insistente e corale refrain dei tre che cantano in sintonia con il ritmo e i morsi delle chitarre, *Make It Happen* è bluesata slide alla John Campbell e ancora ruota attorno al divertente gioco vocale dei tre, il cantante e chitarrista **Chris Vos**, il bassista e chitarrista **Alex Stiff** ed il batterista e pianista **Mac Cazorla**, la scura *Night Games* è un'altalena di scarna elettricità boogie che la slide porta in misteriosi angoli del Delta, **Roll Bones** è quello che hanno perso per strada i Black Keys. Non ci sono sostanziali differenze tra il nuovo lavoro **All Of This Life** ed il debutto di **Give It Back To You** tranne il fatto che quel primo album fu il frutto di una riunione di amici attorno ad un microfono nel soggiorno

di casa e questo nuovo disco, pur non smarrendo la scintillante spontaneità ed il vitale sound analogico del debutto, si cimenta in un più attento e dettagliato lavoro di registrazione al Boulevard Recording di Hollywood. A detta del portavoce Chris Vos dopo il boom dell'esordio, la band ha sentito il bisogno di offrire canzoni più profonde e riflessive, specchio di vite, le loro, diventate più complicate e di un pubblico più esigente, dopo la sbornia di concerti tutto sudore, velocità e divertimento. **All of This Life** è titolo che sintetizza questo cambiamento ben calibrato, non snaturerà i Record Company ma gli regala una marcia in più in termini di espressività e carattere. Percepibile proprio nei pezzi meno immediati, dove il trio espande i propri cliché: nella ballata vagamente zeppeliniana di *Goodbye To The Hard Life* dove Chris Vos usa il falsetto, nell'ariosa e romantica *You and Me Now*, in *The Movie Song*, un brano che evoca gli Stones orientati country, quelli di *Salt of The Earth* e *Dead Flowers* per intenderci,

nella conclusiva e acustica *I'm Changing*, un mix di paesaggi western, una slide sfilacciata, l'armonica blues e la voce di Johnny Cash. Chris Vos e compagni maneggiano i santi con la disinvoltura di giovani ribelli, se vi interessa il presente del rock n'roll non potete ignorare la compagnia del disco.

Mauro Zambellini

TRAMPLED BY TURTLES

LIFE IS GOOD

ON THE OPEN ROAD

THIRTYTIGERS/BANJODAD

RECORDS

★★★★



I **Trampled by Turtles**, band originaria del Minnesota, di Duluth per la precisione, cittadina ben nota per avere dato i natali a Bob Dylan, sono attivi da oltre quindici anni. Non sono molto conosciuti, al di fuori degli Stati Uniti, anche se la loro fama sta, lentamente, uscendo dai confini del grande paese. Se cercate delle similitudini, a livello di suono, si può dire che i Trampled by Turtles sono la band più vicina al suono degli **Old Crow Medicine Show**. Il vigore che ci mettono, l'energia con cui suonano alcune canzoni, il senso del ritmo unito ad una decisa ricerca melodica, lo stare al passo con le tradizioni pur essendo decisamente moderni, sono alcuni dei punti di contatto che li avvicinano alla band capitanata da Ketch Secor. Il leader è **Dave Simonett** che divide la sua carriera tra i Trampled By Turtles ed il suo side project, **Dead Man Winter**, sotto

il cui nome ha pubblicato il suo terzo disco, *Furnace*, lo scorso anno. Ma la sua ragione di vita a livello musicale sono i **Trampled By Turtles**, una band che mischia con grande facilità rock, bluegrass, punk, folk e Americana. La loro forza intrinseca è data dal gran ritmo e dal calore che prende corpo in alcune delle loro canzoni (ed anche su questo disco ne abbiamo degli esempi notevoli in *Kelly's Bar*, *Blood in The Water*, *Annihilate*). Poi ci sono le ballate classiche e le composizioni in stile Americana. Meno rocciosi, ma non meno energici, degli **Old Crow Medicine Show**, i

Trampled by Turtles sono formati da: **Dave Simonett** (chitarra, voce solista, armonica), **Tim Saxhaugh** (basso), **Erik Berry** (mandolino), **Ryan Young** (fiddle, dopo Simonett il musicista più importante), **Dave Carroll** (banjo), **Eamonn McLain** (cello). Tutti cantano, seconde e terze voci, dietro a quella di Dave. Come si può evincere la band non ha la batteria, né la chitarra elettrica, ma una serie di strumenti a corda che si incrociano di continuo, dando adito a delle formidabili jam, che

dal vivo creano lo spettacolo e danno ai Trampled By Turtles un sigillo di originalità, di unicità. Il nuovo album, che arriva quattro anni dopo *Wild Animals*, e cinque dopo lo spettacolare doppio dal vivo, *Live At First Avenue*, è probabilmente il loro disco migliore. Registrato in perfetta solitudine, in uno studio di registrazione perso nei boschi del Minnesota, luogo dove già avevano lavorato in passato (Pachyderm Studios, Cannon Falls, MN) e dove sono ritornati per ricreare la magia di quel disco. Magia che hanno (ri)trovato, perché **Life is Good on The Open Road** è un signor disco. Il più convinto, ma anche convincente, della band. Apre la scatenata *Kelly's Bar*, tra le migliori dell'album. Ritmo incalzante, una sorta di high energy rockin' grass, che ci mette subito a nostro agio e ci fa capire la forza della band. Il train travolgente della melodia è di buon auspicio per un disco che si presenta nel modo migliore. *We All Get Lonely* è una ballata evocativa, sostenuta da un script eccellente e da una performance altrettanto valida del gruppo: bello l'uso del violino, strumento centra-

le della canzone. *The Middle* lancia il violino in pista e, con ritmo sempre in diavolato, mischia forza e dolcezza e mette sul piatto una delle migliori canzoni del disco. Ma la scelta è difficile, vista la qualità del materiale proposto. *The Middle* ha dei risvolti quasi cameristici, visto l'uso continuativo del violino, ma le voci portano la canzone in un ambito contemporaneo. *Thank You, John Steinbeck* (grande titolo), è il brano più Americana style dell'album. Una ballata solida, dalla melodia avvolgente, suonata in modo splendido e convincente al cento per cento: ritmo cadenzato, la voce di Simonett che domina incontrastata, ben sostenuta dal fiddle di Ryan Young. *Annihilate* è un tour de force per il banjo: ritmo acceso, voce in primo piano ed il banjo che spazza i suoni (affiancato dal violino) dietro alla voce del leader. Il finale è travolgente. *Right Back Where We Started* mette il mandolino in primo piano, il ritmo è sempre alto e la canzone scivola via che è un piacere: tra rock, come idea di base, radici e folk a tutto spiano. *Life is Good on The Open Road*, la canzone che dà il

titolo al disco, è una ballata calda, introdotta dal violino e cantata in modo convinto da Simonett. La qualità di scrittura di **Dave Simonett** è cresciuta parecchio, infatti in questo disco non c'è una canzone sotto tono. *Blood in The Water*, ritmo sfrenato, è un canzone in cui gli elementi punk vengono alla luce, messi a nudo in un bluegrass dal ritmo caldissimo: e questa è una delle qualità di questa band, abbastanza unica nel suo genere. *I Went to Hollywood* è invece una story song, una di quelle canzoni che raccontano una storia e che si svolgono, musicalmente parlando, in modo fluido e coinvolgente. *I'm Not There Anymore* ha la struttura tipica di una ballata nostalgica, mentre *Good Land* è puro Americana bluegrass (il brano è solo strumentale). Chiude *I Learn The Hard Way* una canzone malinconica, quasi struggente, con banjo, mandolino e chitarra in bella evidenza. Un disco brillante, che mischia antico e moderno e che mette sul piatto una manciata di canzoni superbe. Una band da seguire assolutamente.

Paolo Carù

